

## La parola d'ordine è la multidisciplinarietà

**Q**uella del *facility manager* è una figura relativamente nuova all'interno del panorama italiano. In altri Paesi, come la Gran Bretagna e la Germania, esistono veri e propri percorsi di studi che preparano a questa professione. Da noi, invece, l'offerta formativa è ancora in fase embrionale. Abbiamo chiesto al presidente di Ifma Italia Roberto Franciosi come arrivare, allora, a ricoprire questo ruolo.

**Qual è la strada che conduce alla professione di *facility manager*?**

Non si può parlare di un'unica strada. Tra coloro che attualmente svolgono questa professione in Italia si possono individuare percorsi formativi estremamente eterogenei. Esaminando i curricula dei *facility manager* si troverà perciò una sorprendente varietà di lauree in

**Roberto Franciosi, presidente di Ifma Italia: non si può parlare di un'unica strada per diventare professionista del settore, oltre ai percorsi universitari conta molto anche la formazione sul campo**

ambiti spesso assai diversi tra loro. E anche dei casi in cui non è stato seguito alcun percorso universitario. Ma questa eterogeneità nel *background* istruttivo è, in fondo, lo specchio fedele di quella multidisciplinarietà che rappresenta forse la caratteristica principale del *facility manager*. **Quindi conta molto anche la formazione sul campo.** Esatto. La formazione

avviene principalmente con l'esperienza diretta e deve portare ad acquisire competenze trasversali e specifiche che spaziano da quelle propriamente manageriali e di tipo relazionale, a quelle riguardanti aspetti tecnici, economici e legislativi. Per il *facility manager* è necessario saper maneggiare numeri e bilanci, gestire le risorse, ma anche essere in grado di individuare il giusto fornitore e di dotarsi di strumenti e metodologie di controllo. Chi intraprende questa professione si trova davanti a un percorso formativo che è da considerarsi quasi infinito.

**In che senso?** La disciplina e il suo mercato sono caratterizzati, per loro natura, da cambiamenti costanti e repentini. A questo vanno aggiunte le continue evoluzioni nelle diverse aree

tecnologiche che, chi svolge questa professione, deve saper conoscere e padroneggiare. Per assecondare con successo questi mutamenti, il *facility manager* non può quindi prescindere da un costante processo di aggiornamento che lo porti ad acquisire nuove competenze e la padronanza completa degli strumenti più efficaci e all'avanguardia a disposizione degli operatori del settore. La formazione non è dunque da intendere come l'acquisizione di un bagaglio di nozioni statiche, apprese una volta per tutte e applicate in modo ripetitivo nel corso della propria carriera professionale, ma piuttosto come un processo continuo. Questo vale soprattutto nel caso del nostro Paese dove il mestiere, per quanto relativamente giovane, ha già subito un consistente processo di trasformazione

nel corso degli ultimi anni, abbandonando il suo *status* di tecnico per acquisire una veste strategica. Alcune Università propongono dei master di specializzazione. Possono rappresentare la marcia in più per accedere alla professione? Un master offre una possibilità ulteriore di entrare nel mondo del lavoro, soprattutto se si desidera operare in un campo ben specifico. Detto questo, è giusto sottolineare che questi corsi si concentrano soprattutto sugli aspetti più prettamente manutentivi o architettonici, considerando poco il fondamentale contributo strategico che il *facility manager* deve saper offrire all'attività e al *business* dell'azienda. Molti, ad esempio, sono focalizzati sull'edificio come puro involucro che contiene l'attività aziendale.

Cristina Ravanelli